

Prolife. Negli States è l'anno del sorpasso

L'ultimo sondaggio Gallup, reso noto nel maggio scorso e pubblicato dal *Washington Post* (22 agosto 2009), rivela che il 51 per cento degli americani, per la maggior parte giovani, sono pro-life e solo il 42 per cento pro-choice, ossia per la libertà di scelta.

Nel 1995 il 33 per cento della popolazione si dichiarava pro-life e il 55 per cento a favore dell'aborto. Un anno fa lo stesso sondaggio dava il 50 per cento degli americani pro-choice e il 44 per cento pro-life.

I risultati fornitici da Gallup sono interessanti, in quanto rivelano come nel corso del tempo sia cambiato il modo di pensare di un Paese democratico che normalmente preferisce non riflettere troppo sul tema della vita.

La percentuale di americani pro-life è aumentata forse anche grazie alla costanza dell'azione della Chie-

sa cattolica e delle potenti organizzazioni pro life che, con la loro coerenza sulle questioni etiche, si stanno probabilmente dimostrando un fattore di credibilità agli occhi di molti.

il 51% degli americani si dichiara pro life contro il 42% dei pro choice. L'anno scorso il 50% era abortista



a bambini dai 6 ai 13 anni e il tema è "Che bello vivere!". Ci saranno due categorie, dai 6 ai 9 anni e dai 10 ai 13. La tecnica sarà libera.

Il premio di racconti pro-vita per giovani è destinato a ragazzi di ogni nazionalità di età compresa tra i 13 e i 18 anni. Ci saranno due categorie, dai 13 ai 15 anni e dai 16 ai 18. Il tema coinciderà con quello del Congresso: "Sensibilizzazione: una sinfonia per la vita".

Il concorso internazionale pro-vita di disegni per magliette è aperto alla partecipazione di giovani di ogni Paese tra i 14 e i 25 anni.

Il tema sarà "Pubblicizza la vita": attraverso immagini e parole si deve mostrare l'attrazione di una vita nuova dal suo concepimento.

ANTONIO GASPARI

E' nata India e ho scoperto la gioia di avere un figlio down

India è nata il 22 giugno 2004, in una dolce mattinata di inizio estate, dopo una gravidanza e un parto da manuale. Il ginecologo di turno mi visita e, constatando che sono già alla massima dilatazione, mi spedisce direttamente in sala parto: una piccola stanzetta sobria e accogliente; le pareti sono dipinte di un azzurro delicato e decorate con disegni che alludono al lieto evento: cicogne, neonati sotto i cavoli, uccellini...

In men che non si dica India è nata, è viva, piange, strilla... E' lì, di fronte a noi, poi... un tonfo!

No, non è il peso del suo corpicino, lei è quasi una piuma; no... quel tonfo è qualcosa di più

47

Si Vita

settembre 09



profondo, qualcosa dentro di me, qualcosa che mi stringe il petto, che mi blocca il respiro... è una vicina sopita da poco tempo che tutto a un tratto si è risvegliata e mi dice: «Ecco,... lo sapevo».

Non sono ancora riuscita a vedere bene la mia bimba, lei si muove come un bruco sopra di me, ma il suo viso è coperto dalla vestaglia arrotolata sul mio seno. «Vale, aiuto, non riesco a vederla!» così mio marito scosta l'abito... ed eccola lì, a pochi centimetri dal mio viso, con le braccine che fanno forza sul mio petto, il suo corpo che cerca di alzarsi e il suo faccino rivolgersi verso di me...

Ma è tutta «uno stropiccio», «una smorfia»; i suoi lineamenti non sono ancora ben definiti... non riesco a capire, ma quella sensazione...

Guardo l'ostetrica, il ginecologo, l'infermiera; osservo i loro atteggiamenti, cerco di scorgere qualcosa di sospetto che traspaia dalle loro espressioni... niente! E' per tutti una gioia, una festa.

Valeriano, al mio fianco, salta come una cavalletta dalla felicità... poi appoggia il suo viso sul mio petto per rubarmi un po' di quella sensazione che tanto mi invidia durante il mio primo incontro ravvicinato con nostra figlia.

Portano via India... deve fare il primo bagnetto... Dopo qualche minuto siamo nella stanza post-parto. India è dal pediatra per la visita neonatale di routine. Ne approfittiamo per telefonare a parenti e amici e annunciare che la bimba è nata... e tutto è andato bene. Eccola! La porta si apre e l'infermiera l'accompagna da noi... ma io,

anziché mia figlia, cerco di guardare la donna negli occhi e di leggere qualcosa che lei già sa... abbassa lo sguardo, mette la piccola al mio fianco ed esce dalla stanza. Il tempo trascorre così fino alle 14,30, lento, sereno... Sono già arrivate le prime visite per India: la nonna, la zia, la cuginetta... Poco più di tre ore in cui ho cercato di illudermi che quello che sentivo fosse solo un residuo delle angosce della gravidanza, poco più di tre ore in cui ho cercato di provare la gioia che tutto fosse andato bene, che anch'io avevo avuto una figlia «normale», una figlia «perfetta».

Poi, ad un tratto, la porta della camera del lettino numero 6 si apre ed ecco entrare lei, la dolce pediatra di turno del reparto di neonatologia che tra breve avrebbe confermato i miei presentimenti comunicandomi la sentenza che mi avrebbe sconvolto la vita... o, almeno, così era per me allora.

Eccoci lì, io e Valeriano, seduti in quella stanzetta, di fronte la dottoressa e l'infermiera, che cullava amorevolmente India.

Non ricordo le parole esatte che in quel momento il medico ha usato per la «comunicazione della diagnosi», non ricordo quanto tempo siamo rimasti lì, seduti, ad ascoltare la descrizione della fine dei nostri sogni. Sono bastate pochissime frasi di circostanza, ma delicate, per farci capire immediatamente cosa stava accadendo.

Valeriano ha poi chiesto di tenere India in braccio, l'ha stretta a sé e ha chiesto se la piccola fisicamente stesse bene, perché solo un eventuale

Olanda. Va in disarmo la nave della Wow

Riflusso olandese. Così si può spiegare la clamorosa svolta nella vicenda della Abortusboot Aurora. Tutto ha origine una decina di anni fa quando Rebecca Gomperts, la carismatica Pasionaria degli abortisti olandesi, ha un'illuminazione: creare una clinica galleggiante con cui girare il mondo per aiutare le donne ad abortire.

Rebecca, già avvezza alle prodezze del mare in quanto ex medico di bordo del vascello di Greenpeace, Rainbow Warrior II, si improvvisa, quindi, capitana coraggiosa di Aurora, la celebre nave abortista simbolo dell'Olanda liberal, e fonda l'associazione Women on Waves (WoW), donne sulle onde.

In realtà il piano ha una sua indubbia ingegnosità. Approfittando delle convenzioni internazionali per cui sui natanti vige la normativa dello Stato di appartenenza, la Gomperts è riuscita ad esportare per anni la permissiva legislazione olandese in tema di aborto anche nei Paesi ove l'interruzione volontaria della gravidanza era ed è tuttora vietata. Bastava ancorare fuori dalle acque territoriali e distribuire pillole abortive alle donne "opresse" da legislazioni antiabortiste.

In realtà, nonostante l'intenzione iniziale fosse quella di praticare chirurgicamente aborti off-shore a bordo della nave, l'attività del singolare equipaggio si

è poi risolta nella somministrazione di farmaci abortivi. Attività che, dopo quasi dieci anni, si è però dovuta interrompere improvvisamente.

Il nuovo vento politico che ora soffia in Olanda, ove al governo siede una coalizione di centrodestra composta anche dai Cristiano democratici e dal partito Christen unie, non spira più in favore delle vele di Aurora.

Le recenti modifiche in senso restrittivo della normativa in tema di aborto hanno di fatto fermato l'inconsueta attività della dottoressa Gomperts.

Secondo la legge in vigore prima delle modifiche, infatti, le donne olandesi potevano ottenere pillole abortive dai propri medici ed abortire a domicilio entro le due settimane di gravidanza come in altri Paesi europei, come la Francia. Ma dopo i cambiamenti legislativi avvenuti lo scorso maggio, oggi, secondo l'ordinamento giuridico olandese, la prescrizione e l'uso dei farmaci abortivi deve avvenire esclusivamente in apposite cliniche autorizzate.

Tale circostanza ha reso illecita l'attività di Aurora. L'indomita capitana non si è comunque arresa ed ha deciso di ingaggiare una battaglia legale contro il governo olandese.

Aurora un disarmo
l'abortificio galleggiante di Wow è andato in pensione. Anche in Olanda sta spirando un vento diverso

GIANFRANCO AMATO



problema di salute sarebbe stata l'unica cosa che da quel momento lo avrebbe davvero preoccupato. Ha chiesto quindi di lasciarci soli, noi tre.

Non dimenticherò mai la sua espressione angosciata, i suoi occhi inumiditi dalle lacrime; io che, tendendogli la mano, gli dico: «Scusa, mi dispiace».

Quella è stata la prima e l'ultima volta in cui ho visto Valeriano disperato: i suoi sentimenti di dolore li avrebbe abbandonati per sempre in quella stanza. Io, invece, impassibile: non una lacrima, non un gesto di sconforto; era come se in quel momento non fossi lì, ero spettatrice di un avvenimento che non stava accadendo a me: c'ero ma non c'ero...

Ricordo di aver detto: «E' un incubo», e ora mi vergogno tanto di quella affermazione. «Mi dispiace» è ciò che ho detto anche a mia madre e a mia sorella che ci attendevano fuori; «Mi dispiace, mi dispiace» continuavo a ripetere, cercando di scu-

sarmi per ciò che avevo combinato. Rimanemmo dieci giorni in ospedale...

Rimanemmo dieci giorni in ospedale, dieci giorni scanditi lentamente tra esami di controllo alla bimba, visite, accertamenti, dieci giorni in cui in cui una marea di amici, parenti e conoscenti venivano ininterrottamente a trovare la mia piccola appena nata, felici, gioiosi, festosi... perché mamma e papà volevano che fosse così e perché

tutti, intorno a noi, hanno subito creato spontaneamente una culla di amorevole accoglienza per la nostra bambina.

Io, non credente, mi sono appellata a quel Dio in cui mia madre ha sempre riposto la sua fede profonda per «consolare» i miei cari, per spiegare a loro che «il Signore» aveva scelto noi come genitori di una bimba «particolare», perché saremmo stati in grado di accoglierla e crescerla come pochi altri avrebbero saputo fare.

Per me che, invece, l'unico «Dio» è madre natura e l'unica religione il rispetto assoluto per la vita, in ogni sua forma e in ogni sua manifestazione, India è capitata a noi semplicemente perché la «roulette russa», con cui gioca il destino, ha lanciato sulla nostra ruota il numero vincente di quella partita. Io ritengo semplicemente che nella vita può capitarti qualunque cosa; spetta poi a te farne una tragedia o viverla serenamente... e io ho optato per la seconda scelta.

Non voglio dilungarmi sul periodo successivo alle dimissioni dall'ospedale, quelli in cui ho vissuto il periodo più buio della mia esistenza poiché sono caduta in una profonda e apparentemente interminabile depressione. Il dolore di quei mesi l'ho chiuso in una stanzetta del mio cuore e ne ho consegnato le chiavi alla manina paffutella di una bimba, una bimba meravigliosa che quella chiave l'ha gettata via per me.

Una manina dolce e delicata, una manina che ha imparato prestissimo a fare «ciao ciao» a tutti e a

mandare lontano i bacini con la bocca. Una manina che la sera fa i massaggi alle spalle doloranti del papà e che prima di addormentarsi fa i «grattini» sul palmo di quella della mamma. Una manina che ora abbraccia e accarezza amorevolmente il fratellino... ora agita l'indice da destra a sinistra sgridandolo con fare da maestrina. La manina della mia bimba, della bimba più meravigliosa che potessi desiderare...

Devo trattenermi perché quando penso a India la mia mente corre e le parole diventano una cascata che sembra non volersi fermare più, proprio come vorrebbe fare la penna con cui ora sto scrivendo; devo trattenermi per non rischiare di apparire la solita mamma che pensa di avere la «figlia migliore del mondo»... perché per me è «incredibilmente» così.

India ora ha cinque anni; è una bellissima bambina, un angelo biondo con due grandi occhi azzurri e profondi e la pelle di porcellana. Una bambola che gioca con le bambole come tutte le bambine del mondo; una bambola con cui adoro giocare, correre, saltare, scherzare, ballare, cantare, nuotare, disegnare, leggere le favole... una bambola con cui posso fare tutto ciò che una madre sogna di fare con la propria bambina... spensieratamente e serenamente, perché India mi ha insegnato quanto meraviglioso è essere mamma.

Grazie, piccolina mia, ti voglio un mondo di bene!

MARIA TERESA CATROPPA

associazione "Più di 21", Cassano Magnago



Unsiema a Jarno

India, che ha ora cinque anni, mentre gioca con il fratellino più piccolo